



ISPETTORIA
LOMBARDO-EMILIANA
MILANO

DON EMILIO GAMBIRASIO

MISSIONARIO
SALESIANO

21.3.1922 / 2.8.1991

DON EMILIO GAMBIRASIO

MISSIONARIO SALESIANO

TERNO D'ISOLA (BG), 21 MARZO 1922

ARESE (MI), 2 AGOSTO 1991

IN FAMIGLIA

Don Emilio nasce a Terno d'Isola (BG) il 21 marzo 1922, in una terra generosa e fertile, accolto con gioia, ottavo di dieci figli, da Pietro e Agnese Crippa, genitori di grande fede e di vita cristiana. Il papà, Pietro, invitava i figli alla sera di ritorno dai campi, alla recita del rosario attorno al tavolo della cucina, primo altare per il piccolo Emilio. La mamma riempiva la casa con la sua vitalità premurosa; una regina del focolare sempre vivido, dal sorriso vasto e luminoso, dallo sguardo tenero e generante. Uscì da casa troppo presto, il 20 gennaio 1935, per un male irriducibile. Accanto alla casa vivono le sorelle della mamma, le zie Grata e Rosa, una presenza discreta e solerte, di grande generosità verso i nipoti. Nel clima di serenità e santità della famiglia maturano le vocazioni sacerdotali e missionarie di don Giacomo e di don Giuseppe, missionari in Ecuador. Successivamente Maria entra tra le Suore di Maria Bambina; sarà un'infermiera dal cuore materno, dal tratto signorile, che accompagna gli ammalati alla verità nascosta nella propria malattia. Quando viene assalita dal tumore, don Emilio si reca al suo capezzale e ne riceve l'ultimo sorriso il 2 agosto 1969; 22 anni dopo don Emilio la raggiunge in paradiso lo stesso giorno.

«In un primo momento della vita — dice l'Ispettore don Arnaldo Scaglioni nell'omelia funebre — è il sacerdote che accompagna la sorella, ma nel momento in cui don Emilio perde la parola è la Sorella suor Maria che lo prepara al giorno natalizio condiviso in due». A Terno, Emilio vive un'infanzia densa di gioia, di corse nei prati, con una energia che consente di scavalcare i fossi «per il lungo»!

Gli erano stati affidati i conigli. Puntualmente esce a far l'erba per loro. Un giorno, poiché gli amici lo attendevano per la partita, alza il fondo del cesto con dei bastoncini di legno, li ricopre di erba, ma alla sera, a casa, «fu ricoperto dal papà»! In seguito i conigli hanno sempre gustato il loro cibo regolare.

Piace questo ragazzo per la sua esuberanza, l'inventiva e la semplicità. Carattere aperto, lega con tutti i ragazzi e a scuola si distingue per la logica dell'intelligenza.

Si appassiona allo studio, alla preghiera e alla missione. Da Castelnuovo don Bosco, dove si era recato per il Noviziato,

LA CROCE COME UN TABOR

Nel 1990 ritorna in Ecuador, alla sua seconda terra natale, ma si scatenano violenti i primi sintomi del male. Il tumore si annida sulla lingua. Inizia il Calvario.

«Don Emilio per tutta una vita è stato abituato ad interpretare test, ed ora ha superato il suo test, il test della sua esistenza con dignità; è il test della sofferenza e del dolore. Nell'infermeria ispettoriale 'Don Quadrio' di Arese non ha smesso di fare scuola, ma ha continuato nel silenzio ad essere maestro di vita, maestro di fede. Col suo corpo dolente ha scritto l'ultima 'dispensa'» (don A. Scaglioni).

Don Emilio ha trasformato il suo soffrire in dono e la sua morte, come la morte del Signore, è stata la manifestazione suprema del suo amore.

Don Angelo Botta, segretario del Rettor Maggiore scrive ai fratelli: «Ringrazio il Signore che alla mia vita salesiana ha fatto dono della presenza serena e generosa del vostro indimenticabile fratello».

Nell'infermeria di Arese è costantemente seguito dal Direttore don Saverio Stagnoli con grande affetto e da tutta la Comunità. Lo accudisce con seria professionalità e con fraterna amorevolezza il personale sanitario, parasanitario e ausiliario.

«Qui, con noi, si sentiva ora a casa sua, — ricorda don Saverio Stagnoli, Direttore del Centro di Arese —; già aveva chiesto e ottenuto, con gioia, un po' di lavoro in comunità e sperava in nuovi progetti d'impegno per i nostri ragazzi, con incredibile generosità ed entusiasmo. Ripeteva, anche così, il suo continuo commovente grazie a tutti noi».

Don Emilio, costruttore di dialogo e di perdono, diviene silenzio di offerta e di nuova comunicazione, modello di risposta al Dio della vita.

Sono grandi le parole che invia l'Ispettore di Quito, don Luis Sanchez: «Riuniti in Esercizi spirituali, abbiamo celebrato nella Eucarestia la sua vita di ieri e di oggi, unita a quella di Gesù e abbiamo chiesto a Dio che conceda alla nostra ispettoria, per la intecessione di Maria Ausiliatrice e di don Bosco, vocazioni generose, entusiaste e fedeli come quelle di don Emilio».

psico-pedagogico per i giovani. «Il missionario è l'uomo della carità — ricorda don Arnaldo Scaglioni —, docile alla voce dello Spirito. Don Emilio è sempre stato un insegnante, è stato un formatore, e tante volte essere un formatore vuol dire sacrificare tante cose, vuol dire sacrificarsi ventiquattro ore su ventiquattro, credendo al piccolo germe che è davanti a te e tu ogni giorno lo devi coltivare e accudire, perché possa crescere».

E nel vortice della attività accademica, mantiene i contatti con la vita pastorale quotidiana. Don Emilio ha costruito quattro chiese con annesse le opere oratoriane.

In una intervista a un giornalista ternese: «Se vuoi essere contento fai il bene agli altri, e se vuoi dare tutto 'fatti missionario', avrai un gran premio nel cielo».

Dal 1964 al 1974 sono dieci anni dedicati alla formazione degli operatori scolastici di psicologia.

Il bene si diffonde a raggiera nelle scuole ecuadoriane con uno stile di amorevolezza e di mitezza. Don Emilio, un mite. Ma il mite è colui che sa mantenere l'amore in situazioni difficili, è fedele negli affetti anche quando il vento e la pioggia mettono paura.

«Un uomo che si muoveva in una sola stagione — continua don A. Scaglioni — si muoveva come la primavera: buon umore, accoglienza, fervore, ingenuità, dolcezza, sapendo cogliere il punto luce delle persone».

«Di tutto sia data gloria a Dio», diceva don Emilio.

Nel periodo che ha trascorso nel Centro salesiano di Arese era costantemente richiesto dai Confratelli e dai giovani.

Scriva don Renzo Ferraroli, direttore del Centro psico-pedagogico di Arese: «Don Emilio è stato di esempio per la laboriosità, la professionalità e soprattutto per l'entusiasmo. Profonda la sua appartenenza religiosa e quasi istintivo lo spirito salesiano».

Nel 1986 riceve l'obbedienza dal Rettor Maggiore di recarsi in Argentina, come professore nel Centro di psicologia Giovanni XXIII di Bahia Blanca. Parte con serenità, poiché

il missionario è colui che vive in piena docilità dello spirito. «Ci accorgiamo — prosegue don A. Scaglioni —, che aveva una predisposizione, forse una scelta spirituale per il fatto di essere mite e umile di cuore...

Ognuno di noi ha i suoi santi, i suoi libri di riferimento, ma i santi di don Emilio sono 'Don Bosco».

*«Siamo nelle mani di Dio
e sono buone mani»,
(don Emilio nel 1972 al fratello don Giuseppe).*

*Una vita vissuta nella fede in Dio,
donata ai giovani con intelletto e amore.*

chiede al papà il permesso di entrare nella Congregazione salesiana. «Caro figlio, risponde il papà il 16 maggio 1941, ho ricevuto la tua lunga lettera con tante notizie, mi consolo perché si conosce che davvero ti senti figlio di don Bosco. Ora rispondo alle tue domande. Sono felicissimo di donare al Signore il terzo figlio, cioè di consacrarti a lui con i voti religiosi; certo è un sacrificio, ma sono lietissimo di farlo; e tu bada bene a non fare le cose alla leggera, ma sappi riflettere, pregare e chiedere consiglio ai tuoi reverendi Superiori. E poi intraprendi pure la nuova via tracciata dal Signore. Io non posso fare altro che pregare, offrire a questo scopo le mie fatiche e benedirti.

Non ti dare pensiero di me, il Signore veglia su tutti e spero tutto da lui. Tu corrispondi a tanto favore e non venire mai meno a qualunque costo, fosse anche la vita.

Tuo affez.mo papà».

Nel 1941 Emilio emette la sua prima professione religiosa a Castelnuovo don Bosco.

GLI STUDI E LA MISSIONE

Il suo pensiero si definisce nello studio della pedagogia e della psicologia al Pontificio Ateneo Salesiano di Torino, e il cuore si accende per i giovani del continente latino americano.

A Casellette inizia il tirocinio che completa al Rebaudengo con i giovani in difficoltà. Il 5 febbraio 1948 parte per

l'Ecuador con il fratello don Giuseppe. Terminato lo studio teologico è consacrato sacerdote a Quito il 29 giugno 1953.

Chiamato dai Superiori alla docenza nel Seminario salesiano, è accolto dagli studenti con simpatia e amicizia. Trascorsi

alcuni anni don Emilio ottiene dalle Autorità accademiche dell'Ecuador il riconoscimento giuridico dei titoli di studio dello Studentato salesiano. Don Emilio è preside di facoltà.

P. Joachin Lopez, Ispettore vicario di Bahia Blanca, scrive:

«Indimenticabile per la sua umanità così ricca di doni con cui il Signore lo aveva arricchito...».

E con la cultura don Emilio distribuisce la pace. Prima di lui giunge il sorriso, la concordia, lo sguardo di serenità.

Nel 1963 don Emilio è in Italia per conseguire alla Pontificia università salesiana di Roma il dottorato in psicologia.

Ritorna a Quito nel 1964. Fonda un Centro medico

Piano, piano la vita di don Emilio si riduce «a frammento». Ma è una distruzione che ha liberato tutte le energie, un servizio totalmente dato e mai più ripreso. Don Mario Novaglio è il discreto e fedele testimone dell'ascesi quotidiana e a lui don Emilio, la mattina prima della morte, chiede: «Dammi un frammento per la Comunione, ma che sia piccolo, sai!». Noi sappiamo che nel più piccolo frammento della particola è presente tutta la Persona di Gesù. È l'incontro dei due frammenti, di due persone che si sono lungamente frequentate ed amate.

Don Emilio ha svuotato ogni parola del carico di se stessa. Solo il silenzio è abisso, è mistero di senso, l'unica parola che il tempo non travolge. Egli ha raccolto la rivelazione e ha conosciuto il volto del Signore disegnato dal sangue della passione. Ed è rimasto in fedeltà di sentimenti ad aspettare, sulla strada, senza impazienza, come la Veronica, che il volto di Dio s'imprimesse con piaga viva sul suo volto.

Il suo volto, un sudario.

Sessantanove anni, un'unica lode a Dio.

Il volto stesso di don Emilio è diventato il volto di Cristo.

Si è trasformato in colui che ha amato.

A noi la gioia di custodirne la reliquia.

Milano, settembre 1991

Don Giorgio Zanardini
vicario ispettoriale